

LONZANO E IL SUO POETA

A Lonzano, fraz. del comune di Dolegna del Collio, ultimo comune della Nazione verso il confine jugoslavo, sta la casa natale del sommo poeta friulano Pietro Zorutti. La frazione stessa ebbe perciò il nome di LONZANO ZORUTTI; essa è composta della parte inferiore e di quella superiore; nell'inferiore sita sulla strada, che da Vencò mena verso Dolegna, vi sono poche case con una padronale, già appartenente in antico alla nobile famiglia dei Canussio di Cividale, che possedevano i paesi di Cosbana, Scriò, Vercoglia, Oblizza e buona parte di Lonzano. La casa è molto antica e forse potrebbe essere dell'epoca della fabbrica della chiesa ad essa appartenente, della quale dice una lapide sulla facciata: «Beatae semper XLI gen. sanctoq. Nicolao Anibal Canussius canon. Aquil. A. D. MDXCIII». Mentre il titolo in onore della Madonna del Rosario resta ancora con la bella pala della scuola del Tiepolo, portata qua da Tapogliano, dove i Canussio avevano pure dei beni, S. Nicolò non figura per nulla, mentre si ricorda S. Gioachino. La facoltà dei Canussio è passata ai Macorig di Brazzano e da questi al Cons. di Cassazione dr. Snidero ed ora all'erede dr. Pietro. Tale proprietà era una volta unita con quella di Lonzano superiore, di cui forma il centro la casa domenicale già culla del nostro poeta. Difatti fu nel 1755 che in seguito a patto matrimoniale di Giov. Pietro con Anna nob. Canussio, una parte della tenuta passò alla famiglia Zorutti, che l'allargò di più con compere in quello di Nebola, sicchè essa contava trecento campi con sette case. La famiglia Zorutti era originaria di Bolzano, frazione di S. Giovanni al Natosone e colà esiste ancora la villa appartenente ad una discendente del poeta, la signora Vera Zorutti in Freda, abitante a Roma. Sulla facciata di detta casa sta la scritta: «1792-1867: A questa casa - nelle brevi tregue dell'ansie cittadine - Pietro Zorutti tendeva - come a suo porto - dalla serena natura e dalla rustica vita attingendo - la sua vena più pura e più gioconda».

A Cividale, dove si trasferì la famiglia già verso la metà del secolo XVII, aveva la casa in Borgo S. Pietro e già Giovanni, che testò nel 1655, aveva comperato molti beni, fra cui anche a Lonzano, giacchè è del 1671 il permesso dato dal patriarca ai fratelli Francesco, Gian Domenico e Nicolò di fabbricare la chiesetta intitolata a S. Giacomo Maggiore, ma chiamata dal popolo S. Giacobbe.

Giov. Pietro vendette la casa di Cividale per comperare dal Capitolo quella di Borgo di Ponte, sulla facciata di detta casa sta la scritta: «Questa è l'avita casa - ove crebbe e s'educò - Pietro Zorutti - poeta del Friuli - che volle dirsi - nato a Cividale - XXVII dicembre MDCCCXII - centenario della nascita - il Comune pose» (1).

Nel 1757 la famiglia fu annoverata nella nobiltà cividalese, nobiltà che nel 1829 fu riconosciuta e rinnovata da parte del governo austriaco; lo stemma di famiglia era una piccola zora (2), come può vedersi sul portone della casa domenicale di Lonzano superiore con la data 1773. Tutto il fasto della famiglia doveva aver fine col padre del poeta, il quale nel 1814 vendette tutta la tenuta ed i possessi di famiglia, salvando appena la casa ed il piccolo podere di Bolzano, al sig. Frisacco di Tolmezzo, per finire poi nelle mani del sig. Canelutti di Tricesimo ed ultimamente in quelle della sig. Silvia Ronzoni ved. Pinto di Udine. Fu nella casa di Lonzano che nacque il nostro Pietro Zorutti, come figlio di Ettore e di Giacinta Bonini il 27 dicembre 1792 nella grande stanza al primo piano, come lui stesso volle eternare il primo novembre 1847, scrivendo con la matita: «Il ventisette dicembre millesettecentonovantadue in questa stanza nacque Pietro Zorutti e tosto fece le occorrenze sue. 1847: oggi giorno d'Ognisanti, precedente da Bolzano, mi fermai per pochi istanti, questo scrissi di mia mano. Terra natale addio, vivrai nel pensier mio».

La casa è un complesso massiccio composto dalla casa in sè ed ai lati, da una parte la cantina e la casa colonica, dall'altra la stalla col fienile; sul davanti sta un alto muro col portone d'entrata. Sulla facciata vi è una

lapide posta nel centenario della nascita, che dice: «Il XXVII dicembre MDCCCXII - Pietro Zorutti - qui aperse gli occhi - alla luce del suo Friuli - del quale tutta senti e ridisse la poesia». Sopra vi sta un busto di terracotta; sotto a questa vi sta la lapide posta l'anno scorso assieme col busto di bronzo tratto dal sig. Pio Morandini di Cividale dal suo ritratto che trovansi nel museo cividalese. La lapide dice: «Auspice la Società Filologica Friulana - col contributo di Enti delle Provincie - di Udine e di Gorizia - l'effigie di Pietro Zorutti - riappare cara e serena - 8 aprile 1956».

Zorutti frequentò le scuole dei Somaschi a Cividale fino alla rettorica e poi passò nel liceo a Udine per due anni, chè dovette abbandonare in seguito alla rovina della famiglia ed entrò quale commesso sussidiario presso la intendenza di finanza di Udine. Nel 1817 sposò la «Luziete» Campanili; in quell'anno stesso sua madre vendette la casa a Cividale e si trasferì con la morte del marito, a Udine presso il figlio (3). La bellezza della natura e dei nostri colli esercitarono nel giovane Pietro un grande influsso e nella sua semplice psiche la bella natura gettava i germi della poesia. Fino alla vigilia della sua morte egli ricordava ancora quel dolce fascino nei versi «*ciaris culinis, ciars chei prads, che i agns de me inozenze an ralegraz, quand ance una rose, un uzelut, un gri mi tignivin content dute une di*». Ma insieme nel suo animo doveva anche imprimersi come uno spino il dolore per la perdita di tutta la facoltà e dell'agiatazza, e gli pesò fino alla fine della sua esistenza, come lui stesso lo esprime: «*Un pinsir doloros in chest moment mi passe per la ment - pensi a la clase me - che veve un stad - e nel secul che sin - pal*

cantore delle bellezze naturali; gli intellettuali ed i nobili gli aprirono le porte ed egli fu per molti anni l'uomo più universalmente amato da tutta la città e provincia.

Intanto cominciarono le disgrazie del poeta che nel 1823 gli era capitato un fulmine di notte mentre «*ronzeave sot la plete e lu veve cun grazie cuziat*» e nel 1824 si era ammalato lui e gli altri, per cui aveva «*svuedade la borse...*». Del figlio Ettore, unico vivente, sebbene lo avesse fatto con stenti e fatiche studiare e diventato medico, non ebbe alcun aiuto, perchè si era trasferito a Venezia e morto nel 1861, ebbe ancora l'onere dei quattro figli! Nel 1863 gli moriva la sorella, che assieme alla sua Luziete era stata la sua dolce compagnia ed anche la moglie stessa, mentre la madre gli era mancata nel 1843. Nel 1854 fu pensionato; se a tutto ciò si mettono vicino gli acciacchi della vecchiaia, dei quali si lamentava spesso e volentieri, veniamo ad uno Zorutti che non è più quello di una volta. La fama grandissima che godeva nel Friuli e nel Veneto, il titolo accademico di Udine, le parole del Tommaseo e la visita personale del Fusinato, le traduzioni delle sue poesie da parte del Bolza nella rivista viennese, non valsero a rialzarlo d'animo. Divenuto irritabile e corrucciato il suo buon estro andò dilaguandosi e con ciò i suoi ammiratori; così egli si ritirò nel suo poderetto di Bolzano nel 1863, dove girando per la braida «*a pass a pass o' dis quand finirao di pati? Ma il soreli va in jet dut rispulent e net... ah mi conzedi il cil l'istess di lui di tramontà tranquill! Sune l'Ave Marie... sintad sun t'un rival o ciali il firmament grand opere de' man onnipotent, che confond il mortal, che invide a medità su cheste tiare. E ca il mio cur si siare, ca mi ciad une lagrime sinzere*



Casa natale di Pietro Zorutti

favor del destin - l'è sparid come un fad».

Nel 1820 diventava cancellista con uno stipendio da poter vivere e così nella pace domestica hanno inizio i suoi primi versi (veramente i primi tre, due sonetti ed un capriccio per nozze, sono già del 1818) che dovevano portarlo a dare al Friuli per ben 46 anni nel suo «*Strolich furlan*» un passatempo pieno di brio e di educazione poetica. Egli ha introdotto un nuovo sistema di poetare cominciando col componimento in onore della natura, come con la «*pluvistine fine fine...*» lo insinua deliziosamente nelle predizioni minute del tempo, invitando i lettori a considerare con un senso di bellezza le vicende della natura; vengono poi gli epigrammi sulla vita quotidiana, sui costumi del tempo e su tutti gli avvenimenti della vita cittadina e del contado, che si prestano alla satira fuggevole, dando allo Strolich un sapore di luogo e di tempo che la mescolanza della natura e della poesia fanno qualcosa di delizioso, vivo e spontaneo in modo che il nostro Zorutti divenne in breve l'idolo del popolo, che rideva volentieri, delle persone di spirito che amavano i suoi epigrammi acuti e imparziali, delle menti più elette che vedevano in lui formarsi sempre uno spirito

che la compagni cu la me preiere». Nella tristezza suprema il poeta aveva dimenticato di essere stato lieto.

La folla tutta colori vivaci tra cui aveva vissuto, mordendo, ridendo, è sparita a poco a poco; egli è rimasto solo nell'autunno della vita; egli china il capo e piange sotto la volta solenne del firmamento, che si è curvato su di lui come la navata di una chiesa; ed egli piange e prega. La morte lo coglierà a Udine il 23 febbraio 1867 e sarà solennemente sepolto nel cimitero di quella città, dove sta accanto a Caterina Percoto e due degne lapidi stanno a ricordare questi illustri genii del nostro Friuli.

NOTE: (1) Z. non volle dirsi nato a Cividale, ma dice «o soi di Cividat» nel senso che abitava a Cividale; del resto nella sua dichiarazione autobiografica scherzosa «certifica di essere nato a Lonzano del Coglio...». — (2) La zora vale cornacchia; Zorut sarebbe piccola cornacchia o corvat pizzul, in antitesi con Zorat (anche cognome) ch'è in senso dispregiativo. — (3) Z. fu arruolato nel 1812 come velite prima a Venezia e poi a Milano per cinque mesi, venendo poi esonerato su istanza della madre.